

**Predicazione sul testo di Marco 1, 21-28 a cura del pastore
Gianni Genre, domenica 1 febbraio 2015
presso la Chiesa valdese di Pinerolo**

Marco 1, 21-28

Vennero a Capernaum; e subito, il sabato, Gesù, entrato nella sinagoga, insegnava. Essi si stupivano del suo insegnamento, perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. In quel momento si trovava nella loro sinagoga un uomo posseduto da uno spirito immondo, il quale prese a gridare: «Che c'è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto per mandarci in perdizione? Io so chi sei: il Santo di Dio!» Gesù lo sgridò, dicendo: «Sta' zitto ed esci da costui!». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. E tutti si stupirono e si domandavano tra di loro: «Che cos'è mai questo? È un nuovo insegnamento dato con autorità! Egli comanda perfino agli spiriti immondi, ed essi gli ubbidiscono!» La sua fama si divulgò subito dappertutto, nella circostante regione della Galilea.

Esistono i dèmoni?

“Dominio, controllo e rigidità. Il marito di Elena Ceste travolto dai suoi demoni.” Prendo a caso un titolo dai giornali di avant'ieri e mi convinco di dovere ritornare su questo testo biblico, contenuto nel Vangelo di Marco, che ho affrontato appena tre anni fa.

Vediamo prima la cronaca come ci viene riportata dai quotidiani: un piccolo uomo, apparentemente e assolutamente normale, una persona maniacale, sotto certi aspetti, che vuole controllare tutto, anche i figli e la moglie. È una “normalità” che lo porta ad uccidere la moglie e a cercare di nasconderne il delitto, come se a convivere nella stessa persona vi fossero più personalità in una, come spesso succede. Forse ricordate, qualche tempo fa, un altro caso, quello del padre di famiglia che in estate uccide la moglie, i due figli piccoli, poi va a guardare la partita dell'Italia con gli amici, beve la birra, scherza e tifa per i colori azzurri. Poi torna a casa e prova la messinscena.

Al livello individuale, non si tratta di “mostri”, purtroppo, come i giornali ed anche la nostre coscienze vorrebbero farci credere: abbiamo difficoltà a pensare che si possa trattare di una “persona normale”, del vicino di casa che abbiamo sempre incontrato e che

trovavamo anche gentile e disponibile... Si tratta di "persone normali" che agiscono in modo lucido, predeterminato, con efficacia e pianificazione. C'è qualcosa che li tradisce ma si tratta di dettagli, altrimenti ce l'avrebbero fatta a nascondersi, come molti altri ce la fanno... Sebbene i casi siano numerosissimi ed estremamente diversificati, notiamo che vi è sempre un comune denominatore: vi è qualcosa che li fa uscire dalla "normalità" - cui tutti pensiamo di appartenere - e che li fa diventare "devianti".

Il maligno, per dirla con il linguaggio del Padre Nostro che era utilizzato anche da Gesù, è qualcosa che parla al demone interiore che è dentro di te.

Ma ci sono altri livelli, oltre a quello individuale - e che mi preoccupano anche di più - per quanto riguarda la presenza del demonio. Si tratta di atteggiamenti e di modi di fare che sono diffusi e considerati del tutto accettabili. Consideriamo il fatto che l'Italia - tanto per parlare del nostro Paese - sia e rimanga la "patria dei furbi", dove ad esempio un viadotto appena costruito crolla miseramente (ed era appena costato il doppio o il triplo che in un altro paese europeo). Tutto apparentemente "normale", anche se in molti ormai sappiamo che i finanziamenti pubblici per la scuola e per l'istruzione oppure per la sanità e per gli ospedali sono sempre meno e che eccellenze come la "breast unit" dell'ospedale evangelico a Torino sono state costrette a chiudere.

Ho mantenuto e ripreso per la predicazione di oggi questo testo biblico anche perché, andando su avvenimenti storici ancora più gravi, alcuni giorni fa abbiamo ricordato la giornata della memoria, nel suo settantesimo anniversario. La Shoà, cioè lo sterminio degli ebrei, rimane un simbolo della realtà demoniaca che abita la nostra umanità. Di Adolf Eichmann ho già parlato in alcune occasioni, riprendendo quanto messo in luce da Hannah Arendt che per prima mostrò - in un reportage per il "New Yorker" sul processo a Gerusalemme ad Eichmann (1961) - come poteva agire la "banalità del male", in una semplice frase di autogiustificazione pronunciata dal gerarca nazista: "ho solo eseguito degli ordini...". Nel libro che venne pubblicato, Arendt poté esprimere una convinzione fondamentale, cioè che la facoltà di pensare può arginare il male.

Ma oggi vorrei parlarvi di Rudolph Hoess, comandante capo di Auschwitz, apparentemente una persona "normale", persino una persona gradevolissima e gentile con i bambini, che in tempo di

guerra ricevevano da lui del cioccolato in dono. Su alcuni quotidiani italiani è stato riportato nei giorni scorsi che alla cerimonia per il settantesimo anniversario della liberazione di Auschwitz c'era anche Rainer Hoess, 49 anni, nipote del comandante del campo di sterminio Rudolf. Dopo aver ripudiato la sua famiglia a vent'anni e incontrato decine di sopravvissuti ebrei, il giovane da alcuni anni si impegna in una campagna contro il nazismo e per prevenire il pericolo del ritorno delle sue idee. Diventato padre alcuni anni fa, rispose affermativamente alla richiesta di un insegnante ebreo di andare a parlare ai compagni di classe del figlio sugli orrori del nazismo, iniziando ad interrogarsi pubblicamente attraverso campagne di sensibilizzazione contro l'estremismo. Il quotidiano "La Stampa" riporta che ad un ragazzo che gli aveva chiesto cosa avrebbe fatto oggi, se avesse incontrato il nonno, aveva risposto così: "Lo ucciderei". Dopo l'ictus di dieci anni fa, cui è sopravvissuto, Rainer è convinto di avere una missione da compiere per contrastare il nazismo e tutti gli estremismi. Ha visitato Auschwitz dieci volte e ha incontrato molti sopravvissuti: "Alle volte mi sento trattato come un nemico, ma lo capisco e lo accetto". Tra gli ex detenuti incontrati c'è anche Eva Mozes Kor, che ha perdonato i suoi aguzzini e ha "adottato" Rainer come fosse un nipote. Lui si è tatuato sul petto il suo numero da prigioniera, A-7063.

Rainer dice che non spera di scusarsi con le vittime, ma solo di mostrare rispetto: "Conosco la mia eredità, non posso cambiarla. E' più efficace se uso il mio nome per dimostrare che l'idea che il male è nel sangue - come dicevano i nazisti - è sbagliata". Quest'uomo combatte contro i suoi dèmoni da quasi trent'anni, perché sa che i dèmoni non si trasmettono con il sangue, ma sono, però, sempre in agguato.

I dèmoni sono tra noi, sì, purtroppo. E non sono lontani né da me né da te. I dèmoni, nel testo biblico appena letto, sono nella Sinagoga, nella casa di Dio, possono nascondersi anche qui e cercano di farti credere e di farti credere che Gesù può essere sconfitto, che la tua vita non ha alcun senso, che - tutto sommato - tanto vale cercare di fregare o di ferire l'altro a tuo vantaggio perché non c'è nulla che ti aspetta il giorno in cui la morte ti dovesse sbarrare la strada...

Paul Tillich, uno dei grandi teologi del Novecento che dovette lasciare la Germania nel 1933 e venne accolto negli Stati Uniti, era anche un attento psicologo capace di scandagliare l'animo umano e i conflitti psichici. Riceveva spesso persone in difficoltà che gli chiedevano un colloquio. Un giorno incontrò una donna che diceva di essere abitata dai dèmoni e, dopo averla ascoltata con attenzione, le raccontò che ogni mattina, dalle 9 alle 10, lui stesso combatteva contro i propri dèmoni, in una lotta che si nutriva della preghiera e della lettura biblica. Ogni giorno.

Perché contro i demoni bisogna imparare a combattere, ogni giorno. Una prima domanda che possiamo formulare è: "Che cosa vogliono fare i demoni?" Essi vogliono dividere la tua identità in pezzi, fare convivere in te diverse identità, in conflitto tra di loro. Ma Gesù nelle "Beatitudini" ci rammenta: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio..."

Se ci soffermiamo un momento sull'etimologia della parola "diavolo", notiamo che il suo significato è: separare, mettersi in mezzo, creare fratture... E sappiamo quanto questo atteggiamento può devastare le relazioni: nelle famiglie, nelle chiese, ovunque...

Combattere i demoni significa anzitutto battersi contro tutto ciò che vuole creare fratture, che vuole insinuarsi nelle relazioni.

E sappiamo anche, oggi, che molte nevrosi e molte malattie si sviluppano o esplodono quando queste fratture interiori o relazionali diventano più evidenti e fanno soffrire. Nessuno e nessuna di noi, sorella e fratello, è immune dall'azione del demonio (Tillich parlava di "realtà demoniaca").

Come combattere, dunque, il demonio?

Anzitutto nominando i propri dèmoni, per riconoscerli. Un primo passo per sconfiggere le sofferenze e gli atteggiamenti demoniaci è dare loro un nome. Rivolgersi a loro direttamente, come fa Gesù nel testo biblico che abbiamo appena ascoltato. Se ho un problema rispetto alle fratture interiori che vivo, rispetto alle molteplici identità che abitano e confliggono dentro di me, devo anzitutto diventarne consapevole.

Tutti sanno che la droga e le dipendenze di diverso genere trionfano in noi nel momento in cui non riesco più a governare, a dominare queste diverse identità e ne sono invece dominato. Quando il conflitto, il malessere interiore diventa insopportabile ho bisogno di rivolgermi a qualcosa che mi aiuti, momentaneamente, a

dimenticare, a rimuovere questo conflitto, questo dolore...

E poi devo rivolgermi a Gesù e chiedergli di intervenire. Basta accettare di incontrare Gesù e poi farà tutto Lui: "Tu sei il Santo di Dio, lasciami andare..." ci dice il testo biblico di oggi. Il demone che è in me sa che non può farsi alleato Gesù (come fa con me) e chiede a Gesù di lasciarlo andare. Nel fare questo Gesù - va notato con attenzione - distingue l'indemoniato dal demonio, l'uomo dalla sua dipendenza. Non è mai l'uomo ad essere impuro, è lo spirito che è in lui ad essere impuro.

Gesù dice all'uomo e a te come a me: "guarda, tu non sei te stesso, sei abitato da un demonio, da una forza malvagia che rischia di governare la tua vita. Se Gesù è con me, non c'è spazio per il diavolo. O l'uno o l'altro. C'è un momento di lotta e di dolore ma non c'è match, come si suole dire...: Gesù vince. E la fiducia ritorna, la pace abita di nuovo nel tuo cuore.

Non c'è bisogno di esorcismi da film, ma di apertura verso Gesù, eventualmente di preghiera. E tutto cambia. La fede ti viene restituita, anche quando pensavi che non sarebbe stato più possibile. La speranza ti è restituita, i frammenti di amore sono ancora e di nuovo possibili.

Liberaci dal maligno (o dal male, come ripetiamo in ogni culto nel "Padre Nostro"). E non avrò più paura. Amen

Gianni Genre